

Giovanni Miccoli (1933 – 2017)

- Mary B. Tolusso, *Giovanni Miccoli. Addio allo storico della Chiesa. Laureato alla Normale di Pisa era stato docente all'università di Trieste. Aveva 86 anni* in «il Piccolo» Trieste 29 marzo 2017 2
- Marco Roncalli, *La forza civile della storia* in «Avvenire» 29 marzo 2017 4
- Redazione, *È morto lo storico Giovanni Miccoli* in «l'Osservatore romano» 29 marzo 2017 6
- Alberto Melloni, *Giovanni Miccoli. Studiare la Chiesa con speranza. È morto a Trieste il grande storico. Allievo di Cantimori, fu il primo a parlare delle omissioni di Pio XII* in «la Repubblica» 29 marzo 2017 7
- Antonio Carioti, *Addio a Miccoli. Un occhio critico sulla Chiesa. Lo storico triestino era nato nel 1933* in «Corriere» 29 marzo 2017 8
- Andrea Sarri *La Chiesa nell'analisi di Miccoli* in «Trentino» 31 marzo 2017 9

Giovanni Miccoli

Addio allo storico della Chiesa

Laureato alla Normale di Pisa era stato docente all'Università di Trieste. Aveva 86 anni

► TRIESTE

È morto ieri a Trieste lo storico Giovanni Miccoli. Considerato fra i più importanti studiosi italiani di storia della Chiesa, era nato a Trieste nel 1933 e si era laureato alla Scuola Normale di Pisa, dove è stato allievo di Ottorino Bertolini, Delio Cantimori e Arsenio Frugoni. Dopo periodi di studio in Germania e Inghilterra, alla fine degli anni '60 era stato nominato professore all'Università di Trieste, dove ha insegnato fino al pensionamento.

di MARY B. TOLUSSO

Aveva un istinto naturale per affrontare la prospettiva più inedita rispetto a una questione, Giovanni Miccoli, il grande storico triestino scomparso ieri. Un istinto, appunto, praticato non solo nella dimensione culturale, ma anche in quella umana. Basti pensare che, come testimoniano alcuni amici, non era certo tipo da assumere atteggiamenti baronali, presuntuosi, comportamenti tesi a sottolineare l'assoluto privilegio di un ruolo: «Nonostante un'epoca - confida l'amico Beppe Battelli, docente di Storia contemporanea all'Università di Trieste - dove era piuttosto scontato che i professori si sentissero parte di un élite culturale che assumeva atteggiamenti, nella migliore delle ipotesi, paternalistici».

Lui no. Anzi. Lo stesso Battelli ricorda proprio il primo incontro, durante un convegno a Firenze su Don Milani: «Io avevo 27 anni - dice - mi separavano da questo maestro esattamente 20 anni. E tuttavia Giovanni mi chiese immediatamente di darci del "tu", cosa piuttosto inusuale a quei tempi, per non dire totalmente inedita quando a chiederlo era un prestigioso professore». Atteggiamento che, in genere, va sotto l'appellativo di: sicurezza. Insomma di chi non ha bisogno di sfoggiare le credenziali del proprio potere per essere autorevole. E Giovanni Miccoli lo era,

autorevole, per la sua intelligenza raffinata e per la sua ricerca che, appunto, nonostante abbia incluso temi presenti nell'immaginario collettivo, di matrice per lo più cattolica, amava però affrontare da una prospettiva inedita: «È una delle caratteristiche che lo distingueva, individuare filoni meno battuti. Così la figura di San Francesco, che ha molto amato, non veniva mai indagata dalla prospettiva degli elementi più classici».

Laureato alla Normale di Pisa, formato nella vivacità culturale del dopoguerra con maestri d'eccellenza come Bertolini, Miccoli ha poi insegnato prima a Pisa, poi a Londra, Venezia e Trieste. Il suo occhio si rivolgeva soprattutto al Medioevo, ma anche alla storia contemporanea. Le pubblicazioni sono innumerevoli, libri e saggi sostenuti (anche) dalla disciplina e "sottomissione" a un metodo. Anche questa, cosa piuttosto inusuale per la specie: «La sua caratura di studioso era eccezionale - continua Battelli - sia dal punto di vista conoscitivo, sia per l'insegnamento sul piano del metodo».

Un lascito che non si trova solo nelle sue pubblicazioni scientifiche, ma proprio in quel suo ritornare sulle questioni del metodo storico che lo distingue nettamente da ciò che è il panorama degli studiosi della sua generazione: «È raro trovare nei docenti di quell'epoca, e anche di quelle successive, un'attenzione costante e meticolosa al "come" occorra studiare la storia». Insomma sempre un atto di umiltà. La Storia, appunto, quella con la s maiuscola, quella che si presta a essere interpretata spesso da chi non ritiene necessario esibire i propri strumenti di lavoro. Mentre Miccoli nulla dava per scontato: «Non solo. Ma poneva dei problemi. Altro elemento raro da trovare nella storiografia, sia di argomento religioso che laico». Lui al contrario spalancava i suoi laboratori, proponeva idee, prospettive che avrebbero dovuto portare avanti tutto il lavoro storiografico. «L'idea fondamentale di Giovanni era che ciascuno di noi, con i propri strumenti, dovesse concorrere a fare andare

avanti la conoscenza generale della storia».

Un tipo di sensibilità che esiste nelle scienze sperimentali, mentre è più difficile che avvenga nelle scienze umane. Più facile che gli studiosi si concepiscano come protagonisti delle loro ricerche e che, a volte, si sottraggono da un confronto diretto dei propri risultati. Ecco perché Giovanni Miccoli è sempre stato determinato in questo tipo di impegno metodologico: «Un impegno in fondo faticoso, perché richiede una capacità autocritica». Ma è l'aspetto umano che colpiva soprattutto: «La semplicità, la schiettezza che lo distinguevano, erano sorprendenti - continua sempre Battelli - tanto più quando i professori universitari godevano ancora di uno status sociale che infine, via via, è venuto fortunatamente perdendosi».

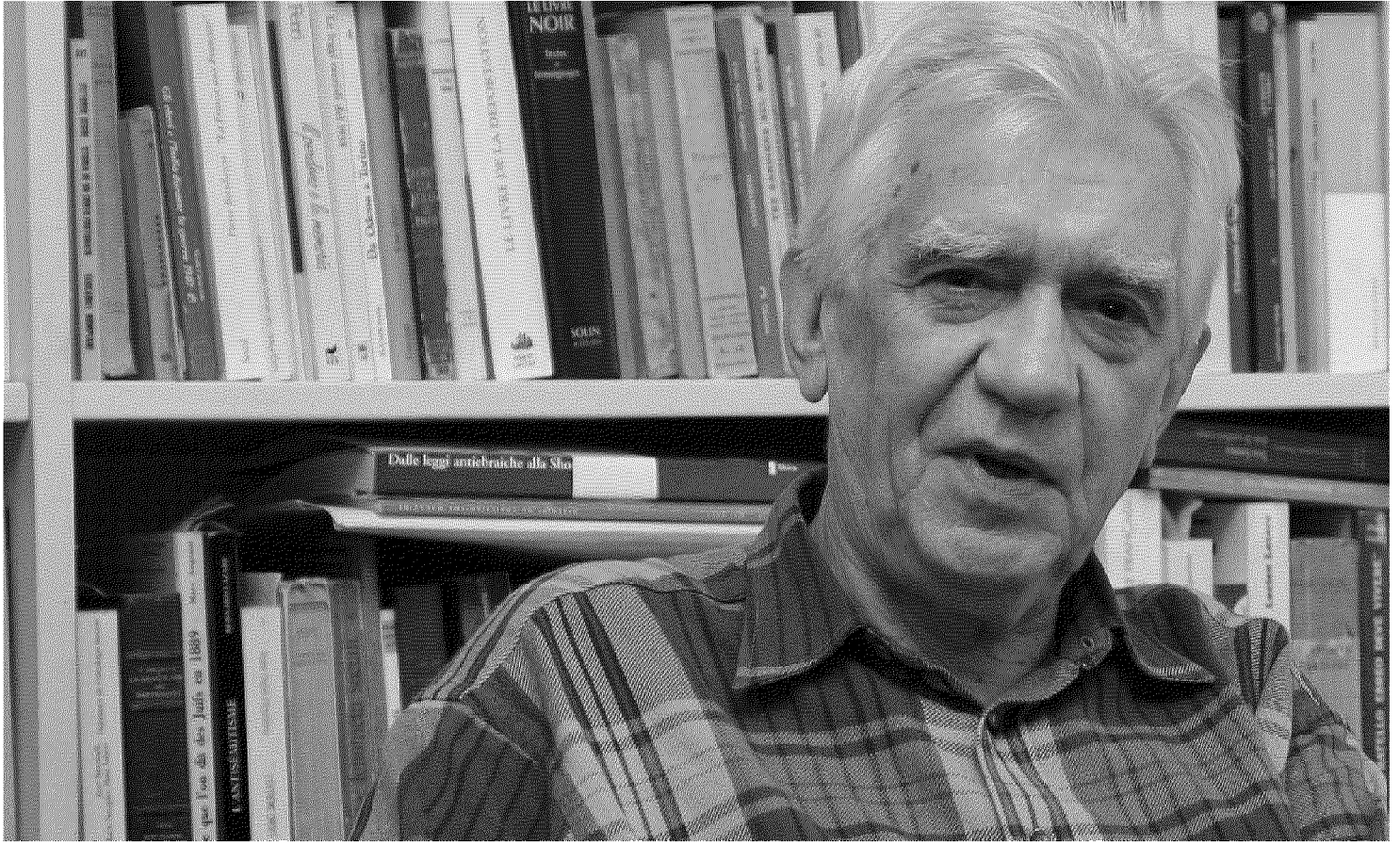
Miccoli è diventato docente giovanissimo, raggiungendo in fretta il suo successo accademico. Molte sono le pubblicazioni per diverse e prestigiose case editrici, oltre alla sua collaborazione con Einaudi per la "Storia d'Italia". E molto si è dato su te-

mi ampiamente dibattuti come il cattolicesimo e l'antisemitismo, il servizio e il potere nella chiesa. A chi gli aveva chiesto una definizione di laicità aveva risposto: «Il riconoscimento di diverse ideologie e fedi senza farne propria nessuna», una sintesi perfetta. Studioso prima dell'età medioevale e successivamente dell'epoca contemporanea. Due grandi stagioni in cui Miccoli ha sempre prestato grande attenzione alle fonti d'archivio. «Se c'è un filo rosso che può unificare le sue varie tematiche è forse la ricerca, non delle cause perse, ma delle situazioni non vincenti della storia», altro elemento atipico. «Sì perché la storia in genere viene fatta con i materiali delle classi dirigenti, mentre Giovanni spesso percorreva strade al di fuori dei grandi filoni, proprio perché era alla ricerca di ciò che lui chiamava: le possibilità che poi non si erano date. Ovvero tentare di deviare da quel certo crocevia storico che rimarrà anche quello dei manuali».

Miccoli, invece, si impegnava nell'individuare le piste possibili, ma che non erano risultate vincenti. Rivelando infine, come storico, ma forse ancora di più come uomo, un'assoluta vocazione al senso della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MICCOLI

La forza civile della storia

Trieste

Da san Francesco a papa Francesco: ieri la scomparsa dello studioso che ha applicato la categoria di «cristianità» dal Medioevo al mondo contemporaneo

MARCO RONCALLI

È mancato ieri a Trieste, a 84 anni Giovanni Miccoli, professore emerito di Storia del Cristianesimo all'università di Trieste, autore di importanti lavori concentrati su periodi differenti e segnati da un'idea di "funzione civile della ricerca storica", per usare il sottotitolo di una raccolta dedicatagli (*Una storiografia inattuale?*, a cura di Giuseppe Battelli e Daniele Menozzi, Viella 2005). Studi alla Normale di Pisa e presso la locale facoltà di Lettere, allievo di calibri come Ottorino Bertolini, Arsenio Frugoni, Delio Cantimori, laurea in storia medievale nel 1956, perfezionamento a Monaco di Baviera, libera docenza in storia medievale, dopo un soggiorno a Londra presso il Warburg Institute nel '62 Miccoli ottenne l'incarico di storia della Chiesa presso la Normale, ricoperto fino al 1968 quando fu chia-

mato sulla cattedra di storia medievale a Trieste. Successivamente ha ricoperto la cattedra di storia delle Chiese cristiane all'Università di Venezia, tornando a Trieste nel 1987 sempre sulla cattedra di storia della Chiesa. Miccoli ha fatto parte del comitato scientifico di *Cristianesimo nella storia*, della *Rivista di storia e letteratura religiosa* e di *Studi storici*. Inizialmente i suoi interessi si sono orientati sull'età gregoriana e la riforma del secolo XI, poi sulla storia religiosa medievale e le origini francescane. Parallelamente Miccoli avviava ricerche sulla Chiesa in età moderna e, soprattutto, contemporanea, confluite nella *Storia d'Italia* Einaudi (1974), nel volume *Fra mito della cristianità e secolarizzazione* (Marietti 1985), quindi nella cura - con Giorgio Chittolini - del IX volume degli Annali Einaudi, *La Chiesa e il potere politico* (1986). Il nome di Miccoli resta poi legato ad altri filoni: l'antisemitismo cristiano, l'atteggiamento della Chiesa di Roma nella "questione ebraica" fra '800 e '900, quindi nella Shoah (*I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli 2000); i successivi pontificati di Wojtyła e Ratzinger (*In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli 2007), la vicenda di Lefebvre e della Fraternità San Pio X (*La Chiesa dell'anticoncilio*, Laterza 2011).

Se «il fiato lungo di una ricerca si rivela nel suo metodo» e «se questo nel corso del tempo sempre più si determina e supera la biografia intellettuale di chi lo pensa, vuol dire che è già un modello per la stessa disciplina: è il caso del modello storiografico di Giovanni Miccoli», ha scritto Giovanni Grado Merlo

nel suo *Miccoli: elogio della ricerca storica* (Morcelliana 2011). Sottolineando come il "fare storia" di questo studioso abbia significato «pensare per problemi, e non parcellizzarla» e «riconoscerne i nessi»: quelli, ad esempio, celati tra le pieghe di vicende destinate a ripetersi. Come lui stesso affermava: «Tanto, troppo del passato continua ad essere iscritto nel nostro presente perché ci si possa prendere il lusso di ignorarlo».

Ecco larga parte del metodo Miccoli, storico dalle due anime: una "medievistica", l'altra "contemporanea", nella consapevolezza che, sotto forme diverse, i problemi di ieri continuano (da qui un'ermeneutica in dialogo con il rinnovarsi delle tradizioni culturali). Non è tutto. Perché la funzione civile della ricerca storica è stata il denominatore del percorso di Miccoli. Quale attualità conservi oggi quel modo di avvicinare la storia, di affrontarla con uno strumentario metodologico condiviso, di comunicarne significati ed esiti, lo ha dimostrato la parabola dello studioso triestino convinto che l'ignoranza del passato «corrisponde solo ad interessi particolari, di manipolazione sotterranea e di inquinamento del costume civile».

Si potranno avere riserve sull'insi-



stente applicazione della "cristianità" quale categoria storiografica, ma pochi come Miccoli hanno individuato le cesure che contano e ritornano. Spiegandoci ad esempio, attraverso san Francesco, che niente è più attuale di "sorella povertà", ed anche per quali motivi papa Bergoglio vi ha associato nome e auspici. Compito della storia in quanto disciplina – sosteneva March Bloch – è quello di comprendere il passato, non condannarlo o assolverlo. Benché anche nella storia un giudizio morale appaia ineludibile, non aiuta a capire. Miccoli lo ha dimostrato a modo suo anche nella *querelle* su Pio XII, concentrandosi sulle molteplici "irriflesse" ragioni vaticane, analizzando i condizionamenti che impedirono azioni attese dopo pronunce chiare. Dal timore di danni maggiori all'antigiudaismo cattolico, che Miccoli chiama antisemitismo non razzista, spirituale. Appunto. Fare storia non per giudicare moralisticamente, ma per comprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPEGNATO. Giovanni Miccoli (1933-2017) era uno specialista di storia della Chiesa

È morto lo storico Giovanni Miccoli

Dalla Chiesa gregoriana e dalla decisiva riforma del secolo XI alla storia del cattolicesimo contemporaneo: sono stati questi i temi di studio privilegiati dallo storico Giovanni Miccoli, morto il 28 marzo a Trieste dov'era nato nel 1933. Laureatosi nel 1956 in lettere all'università di Pisa quale allievo della Scuola Normale, aveva avuto tra i suoi maestri i medievisti Ottorino Bertolini e Arsenio Frugoni, oltre a Cantimori a cui dedicò nel 1970 la monografia *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*.

Ricercatore presso il Warburg Institute di Londra, dal 1962 Miccoli è stato docente nelle università di Pisa, Trieste, Venezia, tornando in quella della città natale per insegnarvi storia del cristianesimo. Faceva parte del comitato scientifico di «Cristianesimo nella storia», della «Rivista di storia e letteratura religiosa» e di «Studi storici», ed era membro del direttivo della Società internazionale di studi francescani.

Tra i suoi scritti vanno ricordati: *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana* (1960), *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI* (1966), *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea* (1985), *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana* (1991), *I dilemmi e i silenzi di Pio XII* (2000), *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma* (2011), *Antisemitismo e cattolicesimo* (2013). Per la «Storia d'Italia» di Einaudi ha scritto *Storia religiosa dall'alto medioevo al Cinquecento* e *Chiesa e società in Italia dal concilio Vaticano II al pontificato di Giovanni XXIII* (1974) e curato con Giorgio Chittolini il volume su *La Chiesa e il potere politico* (1986).



Giovanni Miccoli studiare la Chiesa con speranza

È morto a Trieste il grande storico
Allievo di Cantimori, fu il primo
a parlare delle omissioni di Pio XII

**Attendeva dalle fedi la rinuncia
a qualsiasi tipo di potere**

ALBERTO MELLONI

«**M**i sembra evidentissimo esempio di quel metodo di esposizione positiva di idee, di tendenze e di problemi, fatta prevalentemente di citazioni accuratamente scelte, che senza discutere, senza polemizzare — e senza approvare — tendono tuttavia a suggerire in chi abbia occhi per leggere e orecchi per intendere una chiara interpretazione e un giudizio». Così nel 1967 Giovanni Miccoli spiegava lo stile critico di Delio Cantimori, di cui era diventato allievo nel 1956 subito dopo la laurea, iniziando dalla sua lezione un percorso storico che si è chiuso la scorsa notte a Trieste, dove è morto all'età di 84 anni. Una descrizione che calza perfettamente anche al suo autore.

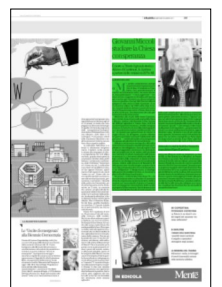
Medievista alla scuola dello stesso Cantimori, aveva iniziato la sua ricerca sulla storia della chiesa a Monaco, Londra e alla Normale di Pisa, lasciata nel 1968 per approdare a Trieste. Dove, al di là di una breve parentesi veneziana, avrebbe insegnato e lavorato tutta la vita. In una collocazione geografica e culturale che lo rendeva insofferente alle "mode", sia quando esse spezzettavano la materia in troppe varianti, sia all'opposto, quando volevano far sparire specialismi necessari inglobandoli nella partizione medievale-moderna-contemporanea che appaga solo gli editori di manuali da liceo.

Allergico al manierismo storiografico, Miccoli ha molto lavorato sul papato: sia polemizzando con l'apologetica clericaleggiante, come gli capitò di fare in alcune leggendarie stroncature; sia distinguendosi dal semplicismo di chi vedeva nell'istituzione una matrisca di culture reazionarie dall'immutato contenuto. Lui, che aveva individuato nella ideologia cattolica della cristianità un lessico di lungo periodo e una ideologia di riserva del cattolicesimo romano, vedeva nella denuncia di Benedetto XV della guerra come «inutile strage» un gesto «che fa in un colpo solo piazza pulita di tutte le elucubrazioni dei belligeranti» e delegittimava un'ideologia

della guerra che sarebbe ritornata, sì, ma senza togliere nulla alla forza di quel monito.

Per questo — lo diceva alla rivista *Bozze 79* — criticava le tendenze volte a confondere «il necessario sforzo di comprensione oggettiva dei fatti e delle situazioni con l'enunciazione di giudizi e di proposizioni accompagnate costantemente dalla cautelosa proposta del loro contrario. Sono le buone maniere di una storiografia che solo attraverso questa miscela un po' insipida pensa di riuscire a mantenersi distaccata ed equanime». Miccoli dunque aveva imparato presto a percorrere la storia a "spanne" ampie e con altrettanto grande rigore critico: sapendo che la fonte non è un feticcio ma l'attrezzo che illumina le innumerevoli pieghe della realtà, e che alcuni fenomeni "piccoli" — per esempio il clero friulano alle prese con le migrazioni — possono essere declinati in un senso stolidamente localistico, oppure diventare «spia» (il lessico è suo) di più ampi processi e percorsi. Irriverente verso il formalismo dei generi (la sua prima monografia su Pietro Igneo era lunga come un articolo, il suo "libro" sulla chiesa in Italia è nascosto nella storia d'Italia Einaudi) aveva così affiancato studi sui gregoriani e su Leone XIII, su Pier Damiani e su Mazzolari, su Francesco d'Assisi e su Lutero. Non aveva avuto paura a scrivere di Pio XII e dei suoi silenzi a otto anni dalla morte di Pacelli ed era stato fra i primi a sentire lo stacco fra Pio XI e il suo successore. Da anziano aveva analizzato la politica dottrinale di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, con un pathos che evocava impercettibilmente anche qualcosa del suo percorso interiore dentro il cattolicesimo, dismesso come militanza e assunto come oggetto di studio. Ma senza smettere di ritenere decisivo il momento in cui, come diceva citando Paul Ricoeur, attendeva dal futuro delle fedi e delle istituzioni religiose una «rinuncia a qualsiasi tipo di potere che non sia quello di una parola disarmata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico triestino era nato nel 1933

Addio a Miccoli Un occhio critico sulla Chiesa

di **Antonio Carioti**

Studioso della riforma gregoriana (XI secolo) e del movimento francescano, autore di un saggio fondamentale sulla vita religiosa in Italia dall'Alto Medioevo al Cinquecento, lo storico Giovanni Miccoli, scomparso all'età di 84 anni, era tuttavia noto soprattutto per il libro *I silenzi e i dilemmi di Pio XII* (Rizzoli, 2000) sull'atteggiamento del Vaticano di fronte ai crimini nazisti.

In seguito si era occupato dei pontificati più recenti, con un occhio critico rivolto soprattutto verso Joseph Ratzinger. Ma il suo giudizio non era mai appiattito sugli eventi del momento. Guardava lontano e teneva molto a denunciare la scarsa consapevolezza (e le distorsioni) della realtà storica, persuaso che «troppo del passato continua a essere iscritto nel nostro presente perché ci si possa prendere il lusso di ignorarlo».

Nato a Trieste nel 1933, Miccoli si era laureato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e si era specializzato in Storia medievale: tra i suoi maestri spicca il nome di Delio Cantimori. Dagli anni Sessanta aveva insegnato alla

Normale di Pisa, poi nelle Università di Trieste e Venezia, per concludere la carriera nell'ateneo della sua città d'origine. Proveniente da una formazione cattolica, si era poi distaccato dalla Chiesa, che però era rimasta il suo principale oggetto di indagine: aveva fatto parte della direzione di «Studi Storici», rivista dell'Istituto

Gramsci. Nel 2005 una raccolta di saggi in suo onore, a cura di Giuseppe Battelli e Daniele Menozzi, era stata pubblicata da Viella con il titolo *Una storiografia inattuale?*.

A mettere in luce Miccoli tra gli specialisti era stato il saggio *La storia religiosa*, circa 650 pagine, uscito nel secondo volume della *Storia d'Italia* Einaudi (1975). Ma ben di più aveva fatto discutere il libro su Pio XII. Estraneo alla disputa sulla beatificazione di Papa Pacelli, quel saggio mostrava che il Vaticano, per quanto cosciente di quanto fosse ostile al cristianesimo il nazismo, non aveva ritenuto

di abbandonare il suo «atteggiamento di cauto e sostanziale riserbo», sia per considerazioni di prudenza, sia perché la sua antica diffidenza verso l'ebraismo gli rendeva difficile prenderne apertamente le difese. Ancora prigioniera di una cultura insofferente verso le idee liberali, che non aveva visto con troppo sfavore (nonostante la condanna di Pio XI e di altre voci profetiche) la legislazione antisemita, la Santa Sede di Pio XII non aveva colto appieno il salto di qualità rappresentato dalla «soluzione finale» hitleriana.

Terminato il percorso universitario, Miccoli aveva intensificato la sua presenza nel dibattito pubblico. Con il saggio *In difesa della fede* (Rizzoli, 2007) aveva messo in rilievo le contraddizioni di Giovanni Paolo II, lucido nell'indicare i mali del nostro tempo, ma assai poco innovativo nel proporre rimedi che non fossero mutuati dalla dottrina tradizionale. E aveva accentuato la polemica verso Ratzinger, a suo avviso ancor più legato a una visione restauratrice. Nel libro *La Chiesa dell'anticoncilio* (Laterza, 2011) Miccoli aveva colto ampie «consonanze» tra l'indirizzo dei tradizionalisti scismatici, seguaci del defunto monsignor Marcel Lefebvre, e «un insieme di posizioni emergenti nel corpo ecclesiastico», confortate dal fatto di potersi richiamare «a punti forti del magistero di Benedetto XVI».

Ben diversa considerazione aveva di papa Francesco. Nel testo introduttivo alla riedizione, con il titolo *Francesco* (Donzelli, 2013), dei suoi scritti sul santo di Assisi e i suoi seguaci, Miccoli aveva attribuito al Pontefice argentino il merito di avere inaugurato una prospettiva «di radicale riforma», sottolineando che il suo magistero era oggetto di «letture falsificanti e tendenziose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CHIESA NELL'ANALISI DI MICCOLI

di **Andrea Sarri**

La comunità degli storici piange ancora la perdita di un autentico maestro. Dopo Claudio Pavone e Paolo Prodi, scomparsi nel 2016, nei giorni scorsi è morto nella sua Trieste all'età di ottantaquattro anni lo storico Giovanni Miccoli. Si era laureato alla Normale di Pisa ed era stato allievo di Arsenio Frugoni e Delio Cantimori. Aveva iniziato la sua carriera accademica insegnando a Pisa storia medievale, passando poi all'insegnamento di storia della chiesa e del cristianesimo nell'Università di Venezia e soprattutto in quella della sua città di origine.

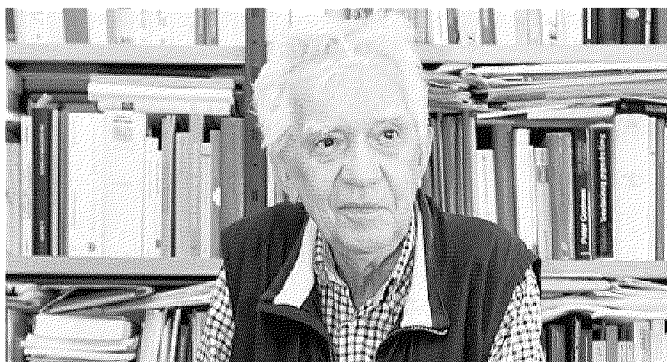
■ SEGUE A PAGINA 11



LA CHIESA NELL'ANALISI DI MICCOLI

Miccoli era dunque un medievista di formazione: si era infatti occupato della chiesa di papa Gregorio VII (XI secolo), applicando in seguito il suo noto rigore scientifico alla straordinaria vicenda di Francesco d'Assisi e dei movimenti francescani. Lo storico triestino si è poi dedicato a lungo allo studio dell'antisemitismo presente nella cultura cattolica. In un volume del 2007 che raccoglieva i risultati di quarant'anni di ricerche sulla materia, si era occupato dei cosiddetti "silenzii" di Pio XII (1939-1958), il pontefice che non denunciò pubblicamente l'orrore della Shoah. Nell'introduzione del libro Giovanni Miccoli sosteneva che, in particolare su questioni così controverse, lo studioso di storia "non lavora per costruire aringhe avvocatesche, né per dare libero corso ai propri sentimenti o per mostrarsi anima bella, ma per offrire a sé e agli altri strumenti e materiali per capire". Una vera lezione sul significato civile della conoscenza storica.

Nella sua lunga vita di ricercatore si era poi progressivamente interessato al rapporto sviluppatosi tra chiesa e società nel corso dell'età contemporanea, distinguendosi anche in questo campo per l'attenzione costante riservata allo studio delle fonti storiche. Su queste, e non su ideologiche generalizzazioni, fondava infatti le sue esemplari ricostruzioni dei processi che hanno segnato la nostra epoca. In una raccolta di saggi pubblicata nel 1985 dall'editore Mariet-



ti (Fra mito della cristianità e secolarizzazione), Miccoli aveva scandagliato in profondità la reazione della chiesa di Roma al divorzio tra religione e modernità, iniziato durante l'età dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese del 1789. All'apostasia dell'umanità da Dio, ovvero all'emancipazione della società dalle norme religiose, la cultura cattolica intransigente aveva contrapposto la necessità di un ritorno alla "cristianità" medievale. Per contrastare la perdita di influenza sulla vita degli uomini, ci mostra Miccoli nei suoi studi, la chiesa cattolica ottocentesca e novecentesca aveva costruito un mito, quello per l'appunto di un medio evo idealizzato, al quale occorreva fare ritorno per salvarsi dalla modernità "senza Dio". E' una chiave di lettura di lungo periodo, quella della restaurazione della "cristianità"; solo con il papato di Giovanni XXIII (1958-1963) e con il Concilio Vaticano II (1962-1965) la chiesa ha avviato un faticoso percorso di revisione del suo modo di porsi nel mondo.

E il percorso non si è affatto concluso, come Miccoli ha avuto modo di mettere in luce dedicando un libro ai pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI (In difesa della fe-

de, Rizzoli 2007). Papa Wojtyła prima e papa Ratzinger poi hanno infatti a suo giudizio riproposto un modello di convivenza tra chiesa e società ancora caratterizzato dal primato dell'immutabile "legge naturale", custodita dal magistero cattolico come fondamento decisivo della legge civile. Ma la scelta di assumere il nome di Francesco, "con esplicito richiamo al santo di Assisi", fatta da Jorge Bergoglio nel conclave di quattro anni fa che lo elesse papa secondo Miccoli ha segnato una svolta. Ripubblicando in un volumetto edito da Donzelli nel 2013 i suoi principali saggi di argomento francescano, lo storico triestino notava infatti come la scelta del gesuita argentino indicasse ai cattolici una via alternativa alle nostalgie della "cristianità". Papa Francesco, già soltanto con l'inedita scelta del nome, sembra dunque assegnare alla chiesa, scriveva al riguardo Miccoli, una "prospettiva di radicale riforma", che dovrà necessariamente fondarsi sulla "rinuncia al potere e ai suoi simboli, in una scelta di semplicità e condivisione" con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Andrea Sarri

© RIPRODUZIONE RISERVATA